

la punta del naso, del resto ben conservata. È maggiore del vero. Altezza totale m. 0,49; dalla punta della barba all'orlo superiore della tenia m. 0,38. Il marmo a cristalli grossi rassomiglia al pentelico.

Rappresenta un uomo di età avanzata con lunga barba a punta ed a ciocche serpeggianti; i capelli, apparentemente poco coltivati al pari di quella, coprono in parte la fronte e le tempie, e sono cinti da una lunga fascia o piuttosto da un diadema di grande spessore. La faccia è brutta anzichè, e la sua espressione, più che severa, è burbera. La fronte è bassa e solcata da una ruga profonda, gli zigomi forti e prominenti, le labbra tumide e compresse, il naso leggermente aquilino, gli occhi poco incavati e contornati da palpebre grosse. Evidentemente è un ritratto di un personaggio di qualche conto; il diadema è il segno della sua dignità. Halbherr suppose con verisimiglianza che possa essere il ritratto di un sacerdote o di un *cosmos* dell'epoca ellenistica; in ogni caso è da considerarsi come una delle rare rappresentazioni che ci restino degli antichi Cretesi. Un'altra sì fatta è la statua di Elyros da me pubblicata in uno dei volumi precedenti di questa medesima serie (1).

È da notare che questa scultura non è finita; la pelle della faccia non è stata levigata e mostra ancora i segni dello scalpello; della barba sono espresse all'ingrosso le ciocche senza altri particolari, e poi il collo, il busto e il resto dei capelli sono appena sbazzati.

13. Frammento di un delfino in rilievo su pietra porosa di lavoro sommario e di uso decorativo (fig. 42). Fu trovato negli scavi del 1899.

La scelta del delfino ad ornamento di qualche parte del Pythion o di altra cosa ivi contenuta non è da considerarsi, in questo caso, come un mero ed ozioso motivo ornamentale. Essa ci suggerisce inevitabilmente il ricordo della leggenda di Apollo tramutato in delfino, che guida a Delfo la nave dei Cretesi fondatori del suo culto. Per questo appunto anche in certe monete di Delfo veggonsi due delfini e due rhyta a testa di ariete; quelli ricordo della miracolosa metamorfosi di Apollo, questi simbolo dell'unione di lui con Bacco sul sacro terreno di Pytho (2).

(1) *Monumenti antichi*, vol. XI, tav. XXV, nn. 2 e 3, p. 440 segg.

(2) Così io penso che debbono spiegarsi le due teste di

Alle sculture ora mentovate devono aggiungersi anche le seguenti descritte dallo Halbherr, ma da me non ritrovate. Per la completezza dell'elenco le ricordo tuttavia, riproducendo esattamente la descrizione dello Halbherr stesso.

14 (4). Coscia sinistra appartenente a statua simile alla precedente [cioè al Diadumenos n. 3] e di uguale grandezza.

15 (5). Frammento di gamba e piede destro aderente a un tronco d'albero e poggiato su base alta m. 0,06. Si conserva dal ginocchio in giù, ma il piede è spuntato. Altezza, non compresa la base, m. 0,66.

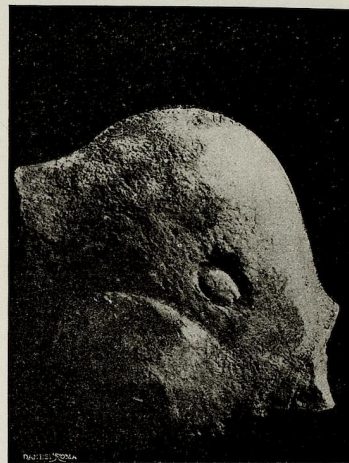


FIG. 42. — Frammento di delfino (rilievo).

Fu trovato murato in una delle costruzioni bizantine e pare di buon lavoro.

16 (7). Piccolo frammento di spalla destra con due lunghi fiocchi di capelli non intrecciati che scendono sul davanti verso il petto. Spetta con molta probabilità ad un'altra statua di Apollo di grandezza naturale.

Infine aggiungo qui tre altri frammenti, dei quali invero non è sicura, ma è tuttavia probabile la provenienza dal Pythion.

ariete che lì appunto non sono altro che due rhyta chiaramente espressi. Perciò fu male fondata la spiegazione di coloro che come Head, *Hist. num.*, p. 288 segg., credendole vere teste di ariete, vi videro una significazione di Apollo Nomios.